

L'approfondimento liturgico

Redatto sempre dal medesimo autore (Gaetano Comiati), rimanda ai testi biblici come proposti nei Lezionari italiani, quindi alla versione CEI del 2008.

GENESI 11,27–50,26

Introduzione, traduzione e commento

a cura di
Federico Giuntoli

Biblia Hebraica Stuttgartensia, edited by Karl Elliger and Wilhelm Rudolph,
Fifth Revised Edition, edited by Adrian Schenker, © 1977 and 1997 Deutsche
Bibelgesellschaft, Stuttgart. Used by permission.

I PATRIARCHI DI ISRAELE

Per l'introduzione all'intero libro della Genesi rimandiamo al primo volume. Di seguito ci limitiamo a indicare la struttura dei capitoli, riportandone la titolazione, allo scopo di favorire la lettura del commento.

IL CICLO DI ABRAMO

- 11,27-32 Gli antefatti
- 12,1-9 Il viaggio verso la terra di Canaan
- 12,10-20 Il viaggio di Abràm in Egitto e la moglie divenuta "sorella"
- 13,1-18 La separazione di Abràm e di Loṭ
- 14,1-24 Abràm, il guerriero tra i guerrieri
 - 14,1-11 *La campagna di quattro re dell'est contro cinque re dell'ovest*
 - 14,12-17.21-24 *Il rapimento di Loṭ e il riscatto di Abràm*
 - 14,18-20 *L'incontro tra Abràm e Malki-ṣèdeq*
- 15,1-21 La promessa di YHWH e la sua alleanza
 - 15,1-6 *La promessa di un figlio*
 - 15,7-21 *L'alleanza incondizionata di YHWH*
- 16,1-16 La nascita di Ismaele
- 17,1-27 La stipulazione dell'alleanza con YHWH nel segno della circoncisione
- 18,1-19,38 Il giudizio divino su Sodoma e Gomorra
 - 18,1-15 *Abramo e i tre ospiti*
 - 18,16-33 *L'intercessione di Abramo per Sodoma*
 - 19,1-29 *L'ospitalità di Loṭ e la distruzione di Sodoma e Gomorra*
 - 19,30-38 *La nascita dei figli di Loṭ*

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2013
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

ISBN 978-88-215-7769-7

13 וְתִקְרָא שֵׁם־יְהוָה הַדֹּבֵר אֵלֶיהָ אֵתְהָ אֵל רָאִי כִי אָמְרָה הַגֵּם הַלֵּם רְאִיתִי
 אַחֲרַי רָאִי: 14 עַל־כֵּן קָרָא לְבְאֵר בְּאֵר לַחַי רְאִי הַנָּה בִּזְקֹדֶשׁ וַבַּיִן בְּרֹד:
 15 וְתִלְדַּד הַגֵּר לְאַבְרָם בֶּן וַיִּקְרָא אַבְרָם שֵׁם־בְּנֵוֹ אֲשֶׁר־לָדָה הַגֵּר יִשְׁמָעֵאל:
 16 וְאַבְרָם בֶּן־שְׁמֹנִים שָׁנָה וְשֵׁשׁ שָׁנִים בְּלִדְתָהּ־הַגֵּר אֶת־יִשְׁמָעֵאל לְאַבְרָם:

17 יְיָהִי אַבְרָם בֶּן־תְּשַׁעִים שָׁנָה וְתִשַׁע שָׁנִים וַיֵּרָא
 יְהוָה אֶל־אַבְרָם וַיֹּאמֶר אֵלָיו אֲנִי־אֵל שְׂדֵי הַתְּהֵלֶךְ

16,13 *El-Roi* (אֵל רָאִי) – Ovvero: «Il Dio che mi ha vista (oppure: “della visione”)». Lo stesso per la Settanta (ὁ θεὸς ὁ ἐπιδῶν με), la Vulgata (*Tu Deus qui vidisti me*) e il Pentateuco samaritano: «Il Dio che mi ha vista (o “che mi guarda”)»; per il targum Onqelos: «Il Dio che vede ogni cosa»; per il targum Neophyti 1: «Il Dio che sostiene tutte le età»; per il targum Pseudo-Jonathan: «Il vivente e il durevole, Colui che vede ma non è visto». *Non è proprio qui che ho visto (Dio) dopo che Egli mi ha vista?* (הֲנֵם הַלֵּם רְאִיתִי אַחֲרַי רָאִי) – O, anche: «... dopo la visione?». Il senso del Testo Masoretico è alquanto oscuro. La presente traduzione suppone una corrispondenza di significato tra i due termini omofoni ma non

omografi presenti in questo stesso versetto: רָאִי (cfr. v. 13a) e רָאִי (cfr. v. 13b). A suffragio di questa ipotesi, occorre anche considerare la variata vocalizzazione del secondo termine perché in posizione pausale (cfr. anche v. 14a: רָאִי). In questo modo, la locuzione esprimerebbe la constatazione *a posteriori* di Hagàr del suo essersi accorta della presenza di Dio in un posto remoto e impensabile come il deserto. Oppure, in un altro senso, l'espressione metterebbe in evidenza la meraviglia di Hagàr per essere rimasta in vita nonostante abbia visto la manifestazione di YHWH («Non ho qui forse visto [ancora] dopo la visione?»: cfr. Es 33,20; cfr. anche Es 3,6; 19,21). La Settanta traduce: «Io l'ho visto in volto quando mi è apparso»

serva, è sicuramente riuscito a ottenere un proprio figlio (cfr. vv. 4a.15-16). Questi, tuttavia, mai sarà considerato *di* Sarà, come ella stessa si era figurata (cfr. v. 2), ma solo, e legittimamente, di Hagàr, la sua vera madre (cfr. vv. 15-16). Così il testo vuole implicitamente ribadire che non sarà Ismaele il figlio promesso da Dio ad Abràm, cioè colui che potrà perpetuare la discendenza sua e della sua sposa, bensì un altro, il quale nascerà non mediante strategie umane ma per il solo volere divino.

Infine, stando ai computi dell'autore Sacerdotale (cfr. vv. 3.16: probabilmente gli unici versetti di origine Sacerdotale all'interno di questo capitolo), Abràm, dieci anni dopo il suo ingresso nella terra di Canaan (cfr. v. 3), ovvero a ottantasei anni (cfr. v. 16), considerando anche i mesi della gravidanza della madre, divenne padre del suo primogenito Ismaele. Fu infatti all'età di settantacinque anni che egli partì da Harràn (cfr. 12,4b). Tredici anni dopo la nascita di Ismaele, Abràm si vedrà reiterare da Dio la promessa di una personale e legittima discendenza da ottenersi, dunque, mediante la stessa Sarà (cfr. 17,1.18-19.21).

13 Allora (Hagàr) dette un nome a YHWH che le aveva parlato: «Tu sei “El-Roi”»; perché, diceva: «Non è proprio qui che ho visto (Dio) dopo che Egli mi ha vista?». 14 Per questo il pozzo si chiamò «Pozzo di Lahày Roi». Ecco: esso è tra Qàdesh e Bèred. 15 Poi Hagàr partorì ad Abràm un figlio e Abràm chiamò Ismaele il nome di suo figlio, che Hagàr gli aveva partorito. 16 Abràm aveva ottantasei anni quando Hagàr partorì Ismaele ad Abràm.

17 1 Quando Abràm ebbe novantanove anni, YHWH apparve ad Abràm e gli disse: «Io sono El Shaddày:

(ἐπιδῶν εἶδον ὀφθέντα μοι); la Vulgata ha: «Qui ho visto le spalle di Colui che mi ha visto» (*hic vidi posteriora videntis me*, leggendo così אַחֲרַי, «spalle di», invece di אַחֲרַי, «dopo», del Testo Masoretico; cfr. Es 33,23); il targum Onqelos: «Ho anche iniziato a vedere (visioni) dopo che Egli mi si è rivelato»; il targum Neophyti 1: «Ecco, ora si è rivelato anche a me dopo essersi rivelato alla mia padrona Sarà»; il targum Pseudo-Jonathan: «Ecco, certamente la Gloria della Shekinàh del Signore si è rivelata, (visione) dopo visione».

16,14 *Pozzo di Lahày Roi* (בְּאֵר לַחַי רְאִי) – Ovvero: «Pozzo del Vivente che mi ha vista» (lo stesso fa la Vulgata: *puteum Viventis et videntis me*). Per la Settanta: «Pozzo di Colui

che ho visto in faccia» (Φρέαρ οὐ ἐνώπιον εἶδον); per il targum Onqelos: «Pozzo in cui l'angelo vivente è apparso»; per il targum Neophyti 1: «Pozzo accanto al quale Colui che sostiene tutte le età si è rivelato»; per il targum Pseudo-Jonathan: «Pozzo presso cui il Vivente e il Durevole si è rivelato». Per il toponimo Lahày Roi, in Genesi, cfr. anche 24,62 e 25,11. 17,1 *El Shaddày* (אֵל שַׁדַּי) – Una convincente interpretazione del significato di questo appellativo divino (cfr. Gen 28,3; 35,11; 43,14; 48,3; 49,25; Es 6,3; Ez 10,5; nel Pentateuco, cfr. anche Nm 24,4.16) non è stata, in realtà, ancora offerta. La Settanta, in Genesi, lo rende sempre con l'espressione «il mio Dio» (ὁ θεός μου), «il tuo Dio» (ὁ θεός σου), mentre altrove

17,1-27 La stipulazione dell'alleanza con YHWH nel segno della circoncisione

Il presente episodio viene cronologicamente contestualizzato dopo un intervallo temporale di tredici anni rispetto a quello precedente (cfr. 16,16 con 17,1), nel quale, in una visione sincronica dei racconti, la sterilità di Sarà (cfr. 11,30) è andata evidentemente sempre più confermandosi e il figlio nato ad Abràm dalla schiava della moglie (cfr. 16,15) è sembrato sempre più delinearci come il vero e unico erede di suo padre.

L'intero capitolo è di matrice Sacerdotale. Con esso, nella teologia di questo autore, si viene a raggiungere la stipulazione della seconda (e ultima) alleanza tra Dio e l'uomo, dopo quella ratificata con Noè (cfr. 9,8-17). Se quest'ultima era stata resa visibile per mezzo del segno dell'arcobaleno (cfr. vv. 14.16; cfr. anche v. 13), quella con Abràm viene suggellata mediante il segno della circoncisione (cfr. 17,10-14). Dopo gli epiteti di 'el 'elyôn (cfr. 14,18.19.20.22) – «Dio altissimo» – e di 'el ro 'i (cfr. 16,13) – «Dio della visione» –, al v. 1 YHWH viene ad autopresentarsi ad Abràm con il titolo di 'el šadday – forse: «Dio della montagna» (cfr. anche Es 6,3). Egli inaugura

לִפְנֵי וְהָיָה תָמִים: ²וְאֶתְנֶה בְרִיתִי בֵּינִי וּבֵינְךָ וְאַרְבֶּה
 אֹתְךָ בְּמֵאֵד מְאֹד: ³וַיִּפֹּל אַבְרָם עַל-פָּנָיו וַיְדַבֵּר אֵתוֹ
 אֱלֹהִים לֵאמֹר: ⁴אֲנִי הִנֵּה בְרִיתִי אִתְּךָ וְהָיִיתָ לְאָב
 הַקְּמוֹן גּוֹיִם: ⁵וְלֹא-יִקְרָא עוֹד אֶת-שְׁמֶךָ אַבְרָם וְהָיָה
 שְׁמֶךָ אַבְרָהָם כִּי אֲבִי-הַקְּמוֹן גּוֹיִם נִתְתִּיךָ: ⁶וְהִפְרִתִי
 אֶתְךָ בְּמֵאֵד מְאֹד וְנִתְתִּיךָ לְגּוֹיִם וּמְלָכִים מִמֶּךָ יֵצְאוּ:
⁷וְהִקְמֹתִי אֶת-בְּרִיתִי בֵּינִי וּבֵינְךָ וּבֵין זֶרְעֶךָ אַחֲרָיִךָ
 לְדֹרֹתָם לְבְרִית עוֹלָם לְהָיוֹת לְךָ לְאֱלֹהִים וּלְזֶרְעֶךָ
 אַחֲרָיִךָ: ⁸וְנִתְתִּי לְךָ וּלְזֶרְעֶךָ אַחֲרָיִךָ אֶת אֶרֶץ מְגֻרְיֶךָ
 אֵת כָּל-אֶרֶץ כְּנָעַן לְאֶחְזָת עוֹלָם וְהָיִיתִי לָהֶם לְאֱלֹהִים:

nella Scrittura lo traduce in vari altri modi, tra cui παντοκράτωρ, «l'Onnipotente», e ἰκανός, «il Bastevole», «l'Adeguato». La Vulgata, come la maggior parte delle traduzioni contemporanee, lo rende abitualmente con «Dio onnipotente» (*Deus omnipotens*). D'altra parte, se i targumin Onqelos e Pseudo-Jonathan rendono l'appellati-

vo come il Testo Masoretico, il targum Neophyti 1 lo traduce con «Dio del cielo». Per l'ambiguità dei significati si è qui preferito limitarsi a traslitterare l'espressione ebraica. Tuttavia, l'antica interpretazione offerta da F. Delitzsch nell'*Assyrisches Handwörterbuch* del 1896 di accostare il termine ebraico in questione, שָׂדֵי,

il suo discorso ad Abràm comandandogli di camminare alla sua presenza (cfr. v. 1). Ora, non solo di Abràm (cfr. v. 1; cfr. anche 24,40; 48,15), ma anche di Isacco (cfr. Gen 48,15), di Ezechia (cfr. 2Re 20,3; Is 38,3) e dell'orante dei Sal 56,14 e 116,9 è detto che camminarono «alla presenza» (*lipnê*) di Dio; mentre, d'altra parte, di Ḥanòk (cfr. 5,22.24) e di Noè (cfr. 6,9) era stato detto che camminarono «con» (*ēl*) Dio. Del resto, anche Noè era stato descritto come «irreprensibile» tra i suoi contemporanei (cfr. 6,9), così come ora Dio chiama Abràm a esserlo (cfr. v. 1). L'intenzione di YHWH è quella di stabilire un'«alleanza perenne» (*b'rit 'ôlām*; cfr. v. 7) con lui (cfr. vv. 2.4.9) e, attraverso di lui, con tutta la sua discendenza a venire (cfr. vv. 7.9.10), in modo che l'altra parte contraente, oltre a Dio, non sia il solo Abràm (cfr. v. 15,18), ma tutte le future generazioni da lui discese. La stabilità e la durevolezza di questa alleanza sono particolarmente sottolineate anche dal cambiamento di nome del contraente umano (cfr. v. 5): non più «Abràm» (*'abrām*) bensì, mediante la forma variata, «Abramo» (*'abrāhām*). La stessa sorte sarà riservata anche alla moglie, la madre del futuro figlio della promessa (cfr. v. 15), essa pure interessata, per la prima volta, dalla stipulazione di un'alleanza con Dio: non più Sarày (*sāray*), bensì Sara (*sārā*). Con questo espediente si afferma con forza la radicalità del cambiamento che questa alleanza di Dio produrrà nei suoi contraenti umani. In Genesi, tuttavia, si assisterà anche al mutamento di nome

cammina alla mia presenza e sii irreprensibile! ²Porrò la mia alleanza tra me e te e ti moltiplicherò davvero grandemente». ³Allora Abràm si prostrò con la faccia a terra e Dio parlò con lui, dicendo: ⁴«Quanto a me, ecco la mia alleanza con te: tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni. ⁵Non ti si chiamerà più col nome di Abràm: il tuo nome sarà invece Abramo, perché io ti faccio padre di una moltitudine di nazioni. ⁶Ti farò fruttificare davvero molto; di te farò delle nazioni e dei re usciranno da te. ⁷Farò sussistere la mia alleanza tra me e te e tra i tuoi discendenti dopo di te per (tutte) le loro generazioni come un'alleanza perenne, per diventare il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. ⁸Darò a te e alla tua discendenza dopo di te la terra in cui soggiorni come straniero, tutta la terra di Canaan, quale proprietà perenne; e io diverrò il loro Dio».

all'accadico *šadû*, «montagna», «steppa» (cfr. anche *šaddû'a*, o *šaddā'u*, «abitatore della montagna» o «della steppa»), da cui «Dio (*El*) della montagna» o «Dio della steppa», trova ancora oggi un buon consenso (cfr. anche l'ebraico עֵדֶה, «campo», «[aperta] campagna»). 17,3 *Si prostrò... a terra* (עַל-פָּנָיו ... וַיִּפֹּל)

– Alla lettera: «cadde sulla sua faccia». // 17,5 Testo parallelo: Rm 4,17 17,5 *Abramo* (אַבְרָהָם) – Questo nome parrebbe essere formato su di un gioco tra la parola אָב, «padre», e un'assonanza con il termine הַקְּמוֹן, «moltitudine», subito dopo impiegato. // 17,8 Testo parallelo: Gal 3,16

di un terzo personaggio: quello di Giacobbe (*ya 'äqōb*) in Israele (*yiśrā 'ēl*), nome che darà origine a Israele in quanto popolo (cfr. 32,29).

Dopo il comando dato ad Adamo (cfr. 1,28), a Noè e ai suoi figli (cfr. 9,1.7) di «fruttificare» (*pārāh*) per tutta la terra, ora è ad Abramo che viene richiesto di «portare frutto» (*pārāh*) mediante la moltiplicazione della propria discendenza (cfr. v. 6). Anche a Ismaele, tuttavia, soprattutto per riguardo a suo padre, sarà applicato il medesimo comando attraverso lo stesso verbo (cfr. v. 20). Come dunque Adamo fu il primo uomo della creazione e come Noè lo fu della nuova creazione susseguente al Diluvio, così ora Abramo è chiamato a essere il prototipo umano di una nuova epoca nella storia del mondo e, nella fattispecie, di un rapporto nuovo tra Dio e il popolo che da lui stesso discenderà. Di tutto questo la presente alleanza sembra segnare l'inizio (cfr. vv. 7-9). Qui, tra l'altro, nel confermare la sua promessa di un figlio, Dio approfondisce e particolarizza anche la promessa di una terra: nonostante Egli l'abbia più volte assicurata ad Abramo e, attraverso di lui, ai suoi discendenti (12,1.7; 13,14-15.17; 15,7.18-21), è solo in 17,8 che essa viene esplicitamente fatta coincidere con la «terra di Canaan».

Se nei vv. 4-8 YHWH esprime le clausole di quest'alleanza che in prima persona si impegna a osservare nei confronti di Abramo e della sua discendenza a venire, Abramo e tutti i suoi discendenti (compresi gli stranieri che

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל־אַבְרָהָם וְאַתָּה אֶת־בְּרִיתִי תִשְׁמֹר אֶתָּה
 וְזָרְעֶךָ אַחֲרָיִךְ לְדֹרֹתֶיךָ: ¹⁰זֹאת בְּרִיתִי אֲשֶׁר תִּשְׁמְרוּ בֵּינִי
 וּבֵינֵיכֶם וּבֵין זָרְעֶךָ אַחֲרָיִךְ הַמּוֹל לָכֶם כָּל־זָכָר: ¹¹וּנְמַלְתֶּם
 אֶת בְּשָׂר עַרְלֹתְכֶם וְהָיָה לְאוֹת בְּרִית בֵּינִי וּבֵינֵיכֶם:
¹²וּבֶן־שְׁמֹנֶת יָמִים יִמּוֹל לָכֶם כָּל־זָכָר לְדֹרֹתֵיכֶם יֶלֶד
 בָּיִת וּמְקַנְת־כֶּסֶף מִכָּל בּוֹנֵךְ אֲשֶׁר לֹא מִזָּרְעֶךָ הוּא:
¹³הַמּוֹל יִמּוֹל יֶלֶד בֵּיתֶךָ וּמְקַנְת כֶּסֶף וְהָיְתָה בְרִיתִי
 בְּבִשְׂרְכֶם לְבְרִית עוֹלָם: ¹⁴וְעָרְלָה זָכָר אֲשֶׁר לֹא־יִמּוֹל
 אֶת־בְּשָׂר עַרְלָתוֹ וְנִכְרְתָה הַנֶּפֶשׁ הַהוּא מֵעַמִּיהָ אֶת־בְּרִיתִי
 הַפֶּר: ¹⁵וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל־אַבְרָהָם שְׂרֵי אֶשְׁתֶּךָ
 לֹא־תִקְרָא אֶת־שְׁמָהּ שְׂרֵי כִי שָׂרָה שְׁמָהּ:
¹⁶וּבְרַכְתִּי אֹתָהּ וְגַם נָתַתִּי מִמֶּנָּה לָךְ בֶּן וּבְרַכְתִּיהָ
 וְהָיְתָה לְגוֹיִם מִלְכֵי עַמִּים מִמֶּנָּה יִהְיוּ:

❖ 17,10 Testi affini: Rm 4,11-12; At 7,8
 17,16 *La benedirò ed ella... da lei*
 (וּבְרַכְתִּיהָ וְהָיְתָה... מִמֶּנָּה)
 (εὐλογῆσω αὐτὸν... ἐξ αὐτοῦ), la Vulgata (*be-*

nedicturus sum... ex eo) e la Peshitta: «lo
 benedirò ed egli... da lui». Il targum Neo-
 phyti 1 ha una traduzione fedele al Testo Ma-
 soretico, mentre il targum Pseudo-Jonathan

verranno acquistati come parte del loro popolo) saranno vincolati da una sola
 clausola: la fedeltà alla pratica della circoncisione. Questo sarà il segno visi-
 bile, inciso nella carne dei contraenti, che permetterà all'alleanza di sussistere
 (cfr. vv. 10-13). Chi rifiuterà la circoncisione infrangerà l'alleanza stessa e
 sarà, di conseguenza, cacciato dal popolo (cfr. v. 14). La Scrittura, oltre alla
 circoncisione di Abramo, di Ismaele e di tutti i maschi della sua casa (cfr. vv.
 23-27; cfr. anche At 7,8), ricorda esplicitamente, tra le altre, la circoncisione di
 Isacco (cfr. 21,4); di Mosè e di suo figlio Ghershòm (cfr. Es 4,24-26, pur in un
 testo alquanto oscuro); di tutto il popolo entrato nella terra promessa (cfr. Gs
 5,1-10); di Achìd, condottiero degli Ammoniti (cfr. Gdt 14,10); di Giovanni
 il Battista (cfr. Lc 1,59); di Gesù (cfr. Lc 2,21); di Timoteo (cfr. At 16,3) e
 di Paolo (cfr. Fil 3,5). Soltanto l'uomo, dunque, avrà il potere di infrangere

⁹Disse Dio ad Abramo: «Quanto a te, invece, osserverai la mia
 alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te per (tutte) le loro
 generazioni. ¹⁰Questa è la mia alleanza tra me e voi e tra la tua
 discendenza dopo di te, che voi osserverete: sarà circonciso tra
 voi ogni maschio. ¹¹Vi farete circoncidere la carne del vostro
 prepuzio. Ciò sarà segno dell'alleanza tra me e voi. ¹²Quando
 avrà otto giorni sarà circonciso tra voi ogni maschio per (tutte)
 le vostre generazioni, (tanto quello) nato in casa (quanto quello)
 comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della
 tua discendenza. ¹³Deve essere circonciso (sia quello) nato
 nella tua casa (sia quello) comprato col tuo denaro; così la mia
 alleanza nella vostra carne diventerà un'alleanza perenne.
¹⁴Il maschio incirconciso, di cui cioè non sia stata circoncisa
 la carne del suo prepuzio, sarà reciso dal suo popolo: egli
 ha rotto la mia alleanza!». ¹⁵Poi Dio disse ad Abramo:
 «Quanto a Sarày, tua moglie, non si chiamerà (più) col
 nome di Sarày; il suo nome sarà invece Sara. ¹⁶Io la benedirò
 e da lei ti darò anche un figlio; la benedirò ed ella
 diventerà nazioni; re di popoli nasceranno da lei».

riferisce la benedizione al figlio promesso
 («lo benedirò») e a Sara gli altri pronomi
 («ed essa... da lei»). Il targum Onqelos,
 invece, riferisce direttamente ad Abramo la

benedizione («ti benedirò») e a Sara gli altri
 pronomi («ed essa... da lei»).
Nasceranno (יִהְיֶי) – Alla lettera: «saran-
 no».

l'alleanza: Dio, al contrario, si è dichiarato fedele per sempre alle clausole che
 si è impegnato a osservare (cfr. vv. 4-8; cfr. anche Gdc 2,1; Sal 89,35). Sarà
 l'ottavo giorno dalla nascita il tempo prescritto per la celebrazione di questo
 rito (cfr. v. 12), un termine non valevole, ovviamente, per gli stranieri adulti
 che saranno acquistati in avvenire per fare parte del popolo. Tale indicazione
 sarà ribadita anche in Gen 21,4 e Lv 12,3 (cfr. anche Lc 1,59; 2,21; At 7,8;
 Fil 3,5). Nell'ebraismo questo rito è conosciuto, anche oggi, col nome di *brît*
milà, ovvero «alleanza della circoncisione».

Il v. 16, dopo il cambiamento del nome (cfr. v. 15), riferisce esplicitamente a Sara
 – e per la prima volta – una promessa da parte di Dio. Dovendo, infatti, inaugurarsi la
 vera discendenza di Abramo con un figlio da concepire con la sua legittima moglie,
 a questa vengono ora applicate le medesime promesse già rivolte da Dio ad Abra-

17 וַיִּפֹּל אַבְרָהָם עַל-פָּנָיו וַיִּצְחַק וַיֹּאמֶר בְּלִבּוֹ הֲלִבֵּן מֵאֵה-שָׁנָה
 יוֹלֵד וְאִם-שָׂרָה הִבְתַּתְשָׁעִים שָׁנָה תֵּלֵד: 18 וַיֹּאמֶר אַבְרָהָם
 אֶל-הָאֱלֹהִים לֹא יִשְׁמַעְאֵל יְחִיָּה לְפָנֶיךָ: 19 וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים
 אֲבַל שָׂרָה אֲשֶׁתְּךָ יֵלֶדְתְּ לָךְ בְּיוֹם וְקָרָאתָ אֶת-שְׁמוֹ יִצְחָק
 וְהִקְמַתִּי אֶת-בְּרִיתִי אִתּוֹ לְבְרִית עוֹלָם לְזָרְעוֹ אַחֲרָיו:
 20 וְלִישְׁמַעְאֵל שְׁמַעְתִּיךָ הִנֵּה | בְּרַכְתִּי אֹתוֹ וְהִפְרִיתִי
 אֹתוֹ וְהִרְבִּיתִי אֹתוֹ בְּמֵאד מֵאד שְׁנַיִם-עָשָׂר נְשִׂאִים יוֹלֵד
 וְנִתְּתוּ לְגֹי גְדוֹל: 21 וְאֶת-בְּרִיתִי אֶקִּים אֶת-יִצְחָק אֲשֶׁר
 תֵּלֵד לָךְ שָׂרָה לְמוֹעֵד הַזֶּה בְּשָׁנָה הָאַחֶרֶת: 22 וַיִּכַּל לְדַבֵּר
 אִתּוֹ וַיַּעַל אֱלֹהִים מֵעַל אַבְרָהָם: 23 וַיִּקַּח אַבְרָהָם
 אֶת-יִשְׁמַעְאֵל בְּנוֹ וְאֶת כָּל-יְלִידֵי בֵיתוֹ וְאֶת כָּל-מִקְנֵת
 כֶּסֶף כָּל-זוֹכֵר בְּאֲנָשֵׁי בַיִת אַבְרָהָם וַיָּמַל אֶת-בְּשָׂר
 עֲרֻלָּתָם בְּעֶצֶם הַיּוֹם הַזֶּה כַּאֲשֶׁר דִּבֶּר אֱלֹהִים:

17,17 *E rise* – In ebraico, וַיִּצְחַק, assai simile al nome di «Isacco», יִצְחָק (cfr. v. 19). I targumin, per evitare di tratteggiare Abramo, attraverso la reazione del riso, come una persona incredula della veridicità della

promessa di Dio, cambiano il verbo. Il targum Onqelos rende con «si rallegrò» mentre i targumin Neophyti 1, Pseudo-Jonathan e Frammentario nei manoscritti 264 e 440 traducono con «si meravigliò». Il manoscritto

mo (cfr. v. 6). Il v. 17, invece, sempre in continuità con la tematica della promessa di un discendente, presenta una forte ironia verbale: nel sommo dell'incredulità di Abramo, che ride considerando l'umana impossibilità della realizzazione della promessa divina di un figlio (il patriarca aveva quasi cento anni [cfr. 17,1.17.24] e Sara novanta [cfr. v. 17]), viene evocato proprio il figlio della promessa. Il verbo «rise» (*wayyishāq*) e il nome «Isacco» (*yishāq*), pronunciato per la prima volta (cfr. vv. 19.21), infatti, in ebraico sono pressoché identici. Egli, dunque, e non Ismaele, sarà il vero figlio promesso da Dio (cfr. vv. 18-19.21), anche se Ismaele sarà ugualmente preservato e benedetto da Lui (cfr. v. 20; cfr. anche 21,13.18). Nell'apice dell'incredulità di Abramo, quindi, il narratore di questo episodio, ricorrendo a una fine ironia, ha voluto ribadire la veridicità e la stabilità della promessa divina. I lunghi anni dell'attesa del figlio voluto da Dio – circa venticinque dall'ingresso di Abramo in terra di Canaan (cfr. 12,4b con 17,1.17.24) – sembrano volgere ora verso il loro termine: entro l'anno venturo Sara avrebbe sicuramente partorito

17 Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise; e disse in cuor suo: «A uno di cent'anni nascerà un figlio? E Sara partorirà a novant'anni?». 18 Allora Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele visse davanti a te!». 19 Ma Dio disse: «Affatto! Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e tu lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui quale alleanza perenne per la sua discendenza dopo di lui. 20 Ma anche riguardo a Ismaele ti ho ascoltato: ecco, io lo benedirò, lo farò fruttificare e lo farò moltiplicare davvero grandemente; dodici capi egli genererà e di lui farò una grande nazione. 21 Ma farò sussistere la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà in questo tempo il prossimo anno». 22 Così Dio terminò di parlare con lui e salì (allontanandosi) al di sopra di Abramo. 23 Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, tutti i nati nella sua casa e tutti (quelli) comprati col suo denaro, tutti i maschi tra la gente della casa di Abramo, e in quello stesso giorno circoncise la carne del loro prepuzio, come Dio gli aveva detto.

110 del targum Frammentario, invece, subito dopo il verbo «ridere» (cfr. Testo Masoretico) aggiunge il verbo «meravigliarsi»; cfr. anche nota 1 a 18,12.

17,18 *Vivesse davanti a te!* (יְחִיָּה לְפָנֶיךָ) –

Ovvero: «potesse godere della tua benevolenza».

17,20 *Capi* (נְשִׂאִים) – Per la Settanta: «nazioni» (ἔθνος).

❖ 17,1-27 Testo affine: 15,7-21

Isacco, l'unico figlio della promessa e l'unico vero erede di suo padre (cfr. v. 21).

I vv. 23-27 descrivono infine, e ripetutamente, la celebrazione del rito della circoncisione: essa, come detto, inaugurerà solennemente l'inizio di una nuova epoca, perenne come, del resto, sarà l'alleanza appena stipulata tra Dio e il suo popolo, ancora racchiuso nei lombi di Abramo (cfr. Eb 7,10).

Con il progredire e l'approfondirsi della riflessione teologica di Israele, pur essendo sempre in primo piano, incontestabile, l'alleanza nel segno della circoncisione, la Scrittura inizierà a manifestare l'esigenza di accompagnare al segno fisico esteriore della circoncisione la connaturata necessità di un coinvolgimento interiore nel patto di alleanza con YHWH. In altri termini, un assenso solo formale al patto di appartenenza a Dio da parte di Israele, senza un'adeguata partecipazione intima e vitale, avrebbe fatto della circoncisione un atto meramente superficiale e sterilmente convenzionale. Proprio per rendere esplicita quest'esigenza si inizierà a parlare anche di una simbolica circoncisione del cuore (cfr. Lv 26,41; Dt 10,16; 30,6; Ger 4,4; Ez 44,7.9) o, anche,

וְאַבְרָהָם בְּוַתְּשָׁעִים וַחֲשַׁע שָׁנָה בְּהַמְלוֹ בְּשָׂר עֶרְלָתוֹ:²⁴
 וַיִּשְׁמַעְאֵל בְּנֹו בְּוַשְׁלֵשׁ עֶשְׂרֵה שָׁנָה בְּהַמְלוֹ אֵת בְּשָׂר
 עֶרְלָתוֹ:²⁵ בְּעֶצֶם הַיּוֹם הַזֶּה נִמּוֹל אַבְרָהָם וַיִּשְׁמַעְאֵל בְּנֹו:²⁶
 וְכָל־אֲנָשֵׁי בֵיתוֹ יָלִיד בְּיַת וּמִקְנַת־כֶּסֶף מֵאֵת בְּוַגְנָר נִמְלוּ²⁷
 אֹתוֹ:

18 וַיֵּרָא אֵלָיו יְהוָה בְּאַלְנֵי מַמְרֵה וְהוּא יֹשֵׁב פֶּתַח־הָאֹהֶל
 בְּחַם הַיּוֹם:¹ וַיִּשָּׂא עֵינָיו וַיֵּרָא וְהִנֵּה שְׁלֹשָׁה אַנְשִׁים נֹצְבִים
 עָלָיו וַיֵּרָא וַיֵּרָץ לְקִרְאתָם מִפֶּתַח הָאֹהֶל וַיִּשְׁתַּחוּ אֶרְצָה:
 וַיֹּאמֶר אֲדֹנָי אִם־נָא מַצָּאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ אֶל־נָא תַעֲבֹר
 מֵעַל עַבְדְּךָ:² וַיִּקְחֶנָּה מֵעֶטְמִים וְרַחֲצוּ רַגְלֵיכֶם וְהִשְׁעֲנוּ
 תַּחַת הָעֵץ:³ וַיֹּאקְחֶהָ פַת־לֶחֶם וְסִעְדּוּ לְבָבְכֶם אַחֵר תַּעֲבְרוּ
 כִּי־עַל־כֵּן עֲבַרְתֶּם עַל־עַבְדֵיכֶם וַיֹּאמְרוּ כֵּן תַעֲשֶׂה בְּאִשְׁר דְּבַרְתָּ:

18,1 Nella calura del giorno (בְּחַם הַיּוֹם) – La Settanta ha: «a mezzogiorno» (μεσημέρια).
 18,3 Signore (mio) (אֲדֹנָי) – Per il Pentateuco

samaritano: «Miei signori», accordando al plurale anche quanto segue («vostri occhi»; «passate oltre»; «vostro servo»).

delle orecchie (cfr. Ger 6,10). Del resto, la riflessione neotestamentaria si spingerà ben oltre attraverso gli scritti di Paolo di Tarso. Egli insisterà fortemente e irremovibilmente sull'inutilità, dopo la venuta di Gesù, il Cristo, del segno fisico ed esteriore della circoncisione nella carne (cfr., p. es., Rm 2,28-29). Allo stesso Abramo, infatti, la fede in Dio fu accreditata come un atto di giustizia (cfr. Gen 15,6) prima ancora che la sua carne fosse circonscisa (cfr. Gen 17,24,26); segno, questo, della superiorità di quella su questa (cfr., p. es., Rm 4,9-12; Gal 5,2,6; 6,15; Fil 3,3; Col 2,11).

18,1-19,38 Il giudizio divino su Sodoma e Gomorra

I capitoli 18-19, pur costituiti da narrazioni alquanto eterogenee per stile e contenuti, sono sostanzialmente accomunati dal tema della distruzione delle città di Sodoma e di Gomorra (cfr. 18,16-19,29), così come dai suoi presupposti (cfr. 18,1-15) e dalle sue conseguenze (cfr. 19,30-38). La quasi totalità di questi due capitoli si occupa di eventi occorsi, in realtà, in un lasso di tempo inferiore alle ventiquattro ore: dal primo pomeriggio del primo giorno (cfr. 18,1) all'alba del giorno successivo (cfr. 19,1.15.23.27-28). Dal numero e dalla qualità delle occorrenze dei nomi delle due città appare poi abbastanza evidente che il fulcro d'interesse è costituito dalla

²⁴Abramo aveva novantanove anni quando si fece circoncidere la carne del suo prepuzio. ²⁵Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando si fece circoncidere la carne del suo prepuzio. ²⁶In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio; ²⁷tutti gli uomini della sua casa, (sia) i nati in casa (quanto quelli) comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

18 ¹Poi YHWH gli apparve alle Querce di Mamrè, mentre lui se ne stava seduto all'ingresso della tenda nella calura del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide: ecco, tre uomini stavano in piedi davanti a lui. Appena (li) vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda, si prostrò fino a terra ³e disse: «Signore (mio), se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre (senza fermarti) dal tuo servo. ⁴Lasciate che sia portata un po' d'acqua, lavatevi i piedi e appoggiatevi (un po') sotto l'albero. ⁵Permettete che prenda un boccone di pane: vi ristorerete il cuore e dopo proseguirete, perché è per questo che siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' (pure) come hai detto».

❖ 18,2-3 Testo affine: Eb 13,2

18,4 E appoggiatevi (וַיִּשְׁעֲנוּ) – Sia la Settanta (καταψύξατε) che la Vulgata (re-

quiescite) rendono ancor più esplicito il senso di questo invito: «rinfrescatevi», «riposatevi».

sorte di Sodoma (cfr. 18,16.20.22.26; 19,1.4.24.28): Gomorra sembra quasi assorbita nell'orbita dell'altra città (cfr. 18,20; 19,24.28). La distruzione di quelle città, in realtà, era stata anticipata già in 13,10, indicando come motivazione esplicita la malvagità dei soli abitanti di Sodoma e il loro essere peccatori nei confronti di YHWH (cfr. 13,13 con 18,16-33). I testi di questi capitoli paiono appartenere a epoche di composizione abbastanza recenti, probabilmente post-esiliche. L'unico materiale di origine Sacerdotale sembra potersi ravvisare, pur con incertezze, in 19,29.

18,1-15 Abramo e i tre ospiti

Sebbene il lettore sia informato sin dagli inizi che gli ospiti che Abramo si accinge ad accogliere costituiscono, in realtà, la presenza stessa di YHWH (cfr. v. 1), Abramo, nel mondo del racconto, rimane del tutto escluso da questa informazione. Egli, infatti, non vede avvicinarsi altro che «tre uomini» (cfr. v. 2). Tali visitatori (o, forse meglio, uno soltanto), tuttavia, al v. 13 saranno nuovamente identificati dallo stesso narratore con YHWH. Sempre all'interno di questa ambiguità circa l'origine e la natura dei pellegrini ospitati da Abramo, il testo presenta anche la particolarità di descrivere determinate loro azioni non soltanto mediante verbi coniugati al plurale (18,2.5.8.9.16.22), bensì anche al singolare, come se, nella loro totalità, i tre uomini